

Oltre il PIL: l'impatto delle misure di benessere, sviluppo e qualità della vita sulle politiche dei Governi, delle istituzioni, delle imprese

(in collaborazione con ISTAT)

FORUM PA – 10 maggio 2011

MARIA TERESA SALVEMINI

Consigliere CNEL e Coordinatrice Comitato CNEL/ISTAT per la misurazione del progresso e del benessere

Il tema che trattiamo oggi non è un tema tecnico, ma un tema politico (assumendo un concetto di politica che si interroga su ciò che serve a una collettività). Come ha ricordato il prof. Giovannini, le misurazioni del PIL furono avviate negli anni '30, periodo nel quale si iniziò la costruzione della contabilità nazionale. Non credo che allora ci si pose un problema di imprinting politico immediato, ma si è trattato certamente di un qualcosa che ha contribuito a costruire la vita economica per decenni. Il PIL è servito cioè a dare una visione di quello che succedeva nelle società misurandola attraverso il concetto specifico di produzione. Tutto ciò ha contribuito al predominio di una visione legata alla produzione rispetto ad altre visioni. Questo predominio ha portato in qualche misura anche a un'estremizzazione negativa degli effetti nel momento in cui si è valutato positivamente l'incremento del PIL a prescindere dalla sua distribuzione. Si è così distorto in qualche modo l'utilizzo di questi indicatori ai fini della crescita della società. Noi siamo ora all'interno di un nuovo e diverso percorso che tenta di misurare il progresso di una società con qualcosa di diverso dal concetto di produzione in sé e per sé. Noi cresciamo anche grazie alla possibilità di misurare, dobbiamo quindi trovare degli indicatori che integrino quelli legati esclusivamente alla produzione. Io presiedo il Comitato di Coordinamento CNEL/ISTAT, il cui orizzonte di riferimento è di 18 mesi, quindi non stiamo parlando di cose per un indefinito futuro. Dalla nostra abbiamo che tutte le iniziative di cui ha parlato il Prof. Giovannini nel suo intervento hanno in gran parte dissodato il terreno. Oggi appare molto importante capire che cosa in un certo momento una certa società crede che sia per essa importante. Dobbiamo capire quali sono secondo la società i fattori di progresso. Per capire la necessità di altri indicatori pensiamo a dei casi estremi: facciamo l'esempio di un Paese poverissimo dell'Africa in cui la salute e l'educazione sono a livelli bassissimi ma c'è un PIL molto alto perché esporta diamanti e oro. È evidente che in quella società misureremo degli indicatori molto elementari. Nelle società avanzate c'è bisogno di una visione condivisa di ciò che per la comunità significa il progresso. La gamma di ciò che entra nel set di indicatori di progresso e di benessere è abbastanza ampia, le opzioni sono molte e le possibili preferenze implicano – in una società complessa come la nostra – una dinamica di ascolto complessa. Ci siamo chiesti per esempio se lanciare una consultazione on line indistinta per capire che cosa pensano i cittadini, ma la comprensione di quali siano le preferenze deve passare attraverso una qualche griglia nella quale collocare le risposte perché esse possano essere davvero utilizzate al meglio.

Io credo che l'iniziativa congiunta del CNEL e dell'ISTAT abbia avuto come giustificazione il fatto che il CNEL per sua natura istituzionale rappresenta delle categorie organizzate. Il CNEL è un Organo costituzionale che nasce con l'idea che i partecipanti produttivi della società (lavoratori, imprese, organizzazioni no-profit, professioni, ecc.) debbano avere una rappresentazione pubblica. In questa rappresentazione pubblica in cui le forze organizzate si incontrano e si riconoscono è più facile individuare i punti di ascolto che sono davvero importanti. Il Comitato è stato costituito dunque con i membri delle forze presenti nel CNEL: i grandi sindacati, le grandi organizzazioni industriali e gli altri settori produttivi, ecc. Si crea così una prima traccia su cui lavorare, si pensi solo alle implicazioni sollevate da un grande tema come la distribuzione del reddito. In che modo la società ritiene che una certa distribuzione del reddito sia elemento di sviluppo? In questa maniera si tratta anche il problema della sostenibilità, perché ad esempio c'è un problema molto grosso di distribuzione del reddito tra consumo e investimento: che cosa farà crescere il Paese nel futuro? Noi

non andiamo a misurare solo il nostro benessere oggi, ma proviamo a individuare un trend di benessere che ci garantisca un benessere futuro per cui quello che facciamo oggi non vada a deperimento delle risorse future. All'interno di questa tematica distributiva ci sono anche questioni molto serie che riguardano i servizi pubblici, che nel PIL vengono misurati solo per il loro costo e non per ciò che effettivamente producono in termini di benessere. L'idea – ad esempio – per cui la scuola è importante non per il numero di insegnanti, ma piuttosto per il numero di bambini che istruisce e di laureati che produce non è un cambiamento da poco nell'approccio alla questione di che cosa sia l'economia pubblica e che cosa l'economia privata. Un tema come quello della finanza pubblica e delle risorse da dedicare ai servizi può quindi essere riletto attraverso una visione del benessere che può riservare anche delle sorprese.

Oltre i rappresentanti organizzati del CNEL, nel gruppo di lavoro ci sono i rappresentanti di altre presenze importanti nella società civile. Parlo ad esempio di tutte le associazioni ambientaliste. Dai tempi in cui si è studiato il modo in cui noi stessi consumiamo delle risorse non riproducibili ci si è accorti che esiste un problema di cui ci dobbiamo occupare. Le organizzazioni ambientaliste dovranno dare il loro contributo aiutandoci a individuare gli indicatori adatti per monitorare ciò che loro ritengono importante. Ci sono anche rappresentanti di organizzazioni femminili e voglio chiarire che le donne sono chiamate a dire la loro non come rappresentanti di una categoria da proteggere ma ci si rivolge a loro semplicemente come portatrici di un punto di vista differente da quello maschile sul tema dei servizi pubblici, della distribuzione del reddito e di tutti gli aspetti che riguardano il progresso. Abbiamo poi coinvolto le associazioni dei consumatori perché vogliamo approfondire insieme a loro l'importanza del concetto di consumo.

Noi possiamo servirci di questa griglia per produrre una visione da fornire alla classe politica, che potrebbe essere indotta a fare o no politiche di servizi pubblici. Se il Paese dovesse privilegiare con assoluta nettezza – come io spero che sia – il problema del progresso scientifico e del progresso culturale in generale qualcuno dovrà approfondire le vie per fornire una risposta efficace. Non si tratta solo di soldi, ma di questioni di organizzazione rispetto ad una serie di punti su cui bisognerà concentrare lo sforzo della società. I risultati possono essere di lungo periodo, ma gli sforzi vanno fatti da subito. Il PIL è stato costruito in decenni, e nei decenni ha prodotto i suoi effetti, ora noi pensiamo di costruire un set di indicatori che a sua volta sarà una scatola di attrezzi con la quale si dovrà lavorare sia per fare confronti internazionali che per fare confronti nel tempo.

Credo che si tratti di un processo politico importantissimo e mi auguro che il lavoro che stiamo facendo possa trovare un'eco nella società in maniera da coinvolgerla profondamente nella definizione di una nuova prospettiva politica del suo destino.